

Denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura

I GUAI DELLA GIUSTIZIA A LODI

Avvocati e Procuratori di Lodi espongono al Consiglio Superiore della Magistratura la grave situazione della Giustizia locale. Al Sindaco invece si segnala l'urgenza di nuovi locali.

Pubblichiamo il testo di una lettera che venivano istruiti da un avvocato di Lodi, il 1969.

ramente dotati e preparati, pronti a qualsiasi sacrificio pur di ottenere un buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia a loro affidato. In parole povere abbiamo magistrati

della seconda Sezione, in modo che il lavoro civile e penale possa esser distribuito su giudici diversi, con applicazione esclusiva. Basterebbe pensare in proposito, senza andare

anche nei confronti del Tribunale di Lodi, ad uno dei suoi doveri istituzionali fondamentali. Sarebbe purtroppo ancora una prova che solo scendendo in piazza si può almeno sperare di ottenere quello che in

che le competenti Autorità vorranno por subito rimedio alla situazione determinatesi nel Tribunale di Lodi e porvi definitivamente fine mediante la costituzione della ormai indila-

Riteniamo i due fatti troppo evidenti per abbisognare di illustrazione, tuttavia confidiamo che vorrà consentirci qualche breve annotazione.

dallo Stato per sovrappiù alle spese relative alla costruzione di Palazzi di giustizia, e Lodi li ha regimemente perduti tutti; ora, a quanto risulta, non ancora disombr-

mo decennio, per dirla con Antonio Pereira, Goytisolo sta «en el candelero», gode cioè di una fortuna crescente essendo stato proposto ripetutamente ai lettori italiani grazie allo impegno divulgativo di due nostri appassionati studiosi come Adele Faccio e Ubaldo Bardi. La Faccio, nel '63, tradusse per l'editore Guanda **Prediche al vento**: il Bardi, dopo aver incluso alcune sue puntualissime versioni nell'antologia **Hablando en castellano**, edita in Urbino dall'Agalia nel '63, curava poi per lo stesso editore la raccolta che va sotto il titolo **Qualcosa accade** e che vedeva la luce nel '67.

In quella raccolta, con testo originale a fronte

del volume, che anche nel titolo **Pierre le maquis** allude con amara ironia a un tempo deluso di drammatiche involuzioni storiche, e cioè alla fine di un mito di libertà ch'era stata di tutta una generazione, reca una concisa nota introduttiva di Franco Manescalchi, il quale enuclea con sicurezza d'intuito critico i momenti essenziali e le

istanze etico-liche di una poetica «da cui risulta il rifiuto del disimpegno aulico e floreale ed il recupero di un alto artigianato catalizzatore e stimolatore dei più vividi fermenti storici».

Goytisolo, anche e soprattutto per i caratteri della sua poesia, appartiene dunque a quella generazione che Machado, con notevole anticipo sui tempi, chiamava dei «poeti futuri» perchè li immaginava immersi «en las mismas aguas de la vida» e perciò tanto diversi, e migliori, dai poeti cosiddetti puri o creazionisti, i quali tendevano ad una «destemporalización» della lirica «non solo per l'abbandono degli artifici del ritmo, quanto soprattutto per l'uso delle immagini in funzione più concettuale che emotiva».

Machado vedeva ben giusto, anche se poi l'avvenuta socializzazione della poesia, la quale, sia pure con un certo ritardo, si metteva così in linea con la narrativa e con il teatro, doveva poi soggiacere allo sforzo tipicamente indifferenziato e corale (segno di una qualità spontanea «unità generazionale», come sostiene

Poesie di José Augustín Goytisolo

Universitat Autònoma de Barcelona
Biblioteca d'Humanitats

GovP/1506

Tra i poeti spagnoli dell'ultima generazione — quella che i critici stabiliscono intorno agli Anni Cinquanta — va acquistando notevole risonanza europea il catalano José Augustín Goytisolo che esordì nel '55, poco più che venticinquenne, con la silloge **El retorno**, seguita poi da altre non meno significative come **Salmos al viento** nel '58, **Claridad e Años decisivos** nel '61.

Anche da noi, nell'ultimo decennio, per dirla con Antonio Pereira, Goytisolo sta «en el candelero», gode cioè di una fortuna crescente essendo stato proposto ripetutamente ai lettori italiani grazie allo impegno divulgativo di due nostri appassionati studiosi come Adele Faccio e Ubaldo Bardi. La Faccio, nel '63, tradusse per l'editore Guanda **Prediche al vento**: il Bardi, dopo aver incluso alcune sue puntualissime versioni nell'antologia **Hablando en castellano**, edita in Urbino dall'Agalia nel '63, curava poi per lo stesso editore la raccolta che va sotto il titolo **Qualcosa accade** e che vedeva la luce nel '67.

In quella raccolta, con testo originale a fronte

ne il Bardi) di una lucida e sofferta presa di coscienza storica sui fatti sociali e civili anche drammatici che hanno coinvolto, più o meno direttamente, le esperienze di vita e di cultura di ciascun poeta.

Per questo, anche in Goytisolo, fa spicco la notazione autobiografica, ora intimamente privata e crepuscolareggiante, ora intinta nella tematica dello uomo resistenziale o ideologicamente compromesso, comunque, sul piano degli assenti o delle rotture con la storia. «Voglio lasciare / scritto / ciò che accade»: è la chiara enunciazione di una poetica alla quale Goytisolo non viene mai meno sia in rapporto ai contenuti sia in rapporto alle soluzioni formali. Gli uni e le altre sono tanto ben compenetrati da restituirci una limpida immagine del poeta e del suo situarsi nel più vivo tessuto della nostra civiltà letteraria.

Gualtiero AMICI

José Augustín Goytisolo, **Pierre le maquis**, «Collettivo r», Firenze 1972, pp. 56, L. 1.000.

72 Le poste Atrane